

27 marzo 2020

Caro diario,

questa emergenza inaspettata ha stravolto la nostra quotidianità: le giornate trascorrono lentamente tra compiti, videoconferenze e qualche breve serie di esercizi per mantenersi in forma. In questi giorni ho riscoperto una passione per la cucina, infatti, mi tengo occupata testando le mie doti non pervenute di pasticciera.

Dopo un primo momento di felicità dovuto alla sospensione delle lezioni, l'entusiasmo è stato smorzato immediatamente dalla preoccupazione: quest'anno a giugno ci dovrebbe essere l'esame e, nonostante le videoconferenze e le video lezioni che ci permettono di continuare il programma, l'ansia di non essere abbastanza preparata accompagna le mie ore di studio.

Durante questa quarantena, anche se non mi sarei mai aspettata di dirlo, mi manca la scuola. E non poco. Mi mancano i miei compagni, tutte le risate e i momenti più divertenti, il suono della campanella che scandisce le ore della giornata, i banchi colmi di libri e penne, le lezioni e i professori, il vociare che riecheggia nei corridoi durante l'intervallo, il silenzio durante le spiegazioni... Era fuori dall'immaginario comune una situazione del genere, eppure mi ha aiutato a riflettere molto sull'importanza dei contatti fisici e di quei piccoli gesti di cui però non sappiamo fare a meno: i sorrisi spontanei, quelli che nascono anche per la più piccola sciocchezza, le uscite con i propri migliori amici, gli allenamenti e le risate con gli allenatori, gli abbracci dei nonni sono quei momenti di cui abbiamo bisogno quasi quanto respirare e forse non ne abbiamo capito l'importanza fino al momento in cui ci sono stati vietati. Molte volte mi chiedo: "Chi mai avrebbe potuto pensare che quella sarebbe stata l'ultima ora di lezione, l'ultimo allenamento, l'ultima uscita, l'ultimo ciao, l'ultimo abbraccio...?! Forse se lo avessi saputo prima ti avrei stretto di più, ti avrei sorriso più a lungo, ti avrei detto un "ti voglio bene"..."

E adesso invece comunichiamo attraverso lo schermo di un computer o di un cellulare, i sorrisi sono nascosti dalle mascherine (se sei stato così fortunato da trovarne una) e inoltre si aggiunge questo isolamento forzato. A proposito proprio di questo, durante queste settimane di isolamento ho potuto constatare che la casa, sembra diventare più piccola ogni giorno che passa: quando non era ancora scoppiata la pandemia e quindi non era stato emanato

nessun decreto, tutti in famiglia trascorrevamo la vita in modo frenetico tra scuola, lavoro, sport, mentre ora che non possiamo svolgere più queste attività siamo a casa, tutti insieme, come poche volte era accaduto prima. Proprio per questo motivo quella che dovrebbe essere la nostra “casa dolce casa”, si sta rivelando un ambiente quasi claustrofobico.

Anche se non sono in prima linea come tanti concittadini che lottano ogni giorno per sopravvivere e per far sopravvivere, trovo questa situazione straziante. Contagiati e medici lottano ogni giorno contro un nemico che nemmeno conoscono, in una guerra che sta portando al collasso moltissimi ospedali. I pazienti vanno incontro a una morte non confortata dalle lacrime dei propri cari e, vista l'emergenza, questi ultimi non possono neanche celebrare i funerali. Forse abbiamo preso troppo sottogamba la cosa, forse dovevamo intervenire prima che scoppiasse l'emergenza nazionale. Ma la cosa che più mi spaventa è che nessuno sa con certezza quando finirà: è una corsa contro il tempo che si consuma giorno dopo giorno. Pensiamo a sopravvivere e non a vivere. E la situazione non è grave solamente negli ospedali: basti pensare a tutti gli anziani o le persone invalide, che oltre ad essere le più vulnerabili, rimangono sole.

Sicuramente è un periodo triste, le giornate sono monotone e la solitudine sembra insinuarsi nelle strade deserte, nelle case e nella mente soprattutto. Eppure, nonostante la pandemia si stia espandendo e stia mietendo sempre più vittime, si sta creando una rete di solidarietà che sta coinvolgendo sempre più persone in tutto il mondo: la Cina ci sta rifornendo di mascherine e gel igienizzante, medici cubani e albanesi sono venuti in soccorso degli operatori italiani, la protezione civile fornisce un servizio per sostenere e aiutare gli anziani, grandi colossi e piccole imprese offrono soldi e forniture al sistema sanitario; anche noi cittadini stiamo facendo la nostra parte, offrendo un aiuto che però è ben diverso dal sacrificio di coloro che ogni giorno lottano in prima linea. Una canzone intonata dal balcone di casa nostra non sconfiggerà il Coronavirus, eppure è un modo per stare vicini senza sfiorarci. Uno sguardo carico di empatia tra un palazzo e l'altro, una risata per contrastare la paura, un arcobaleno per portare speranza. E così come Dante, alla fine del suo viaggio attraverso l'Inferno, anche noi italiani riusciremo “a riveder le stelle”. Andrà tutto bene...